

136

Gregorio De Ferrari
(Porto Maurizio 1647 - Genova 1726)

Sant'Andrea con la croce del martirio
Olio su tela, cm 131x104
In cornice dorata (difetti e restauri)

Esposizioni
Kunst in der Republik Genua 1528-1815, Francoforte,
Schirn-Kunsthalle, 5 settembre - 8 novembre 1992 (come
Domenico Piola)

Bibliografia
M. Newcome-Schleier, *Kunst in der Republik Genua 1528-1815*,
catalogo della mostra, Francoforte, 1992, scheda 83 (come
Domenico Piola);
M. Newcome-Schleier, *Gregorio De Ferrari and the influence of
Domenico Fiasella on his work*, in "Antichità viva", Firenze, 1994,
33, fig. 6;
M. Newcome Schleier, *Gregorio De Ferrari*, Torino, 1998, pp. 25 -
26, fig. 8;
Daniele Sanguineti, *Piola e i pittori della sua casa*, Soncino, 2004,
vol I, p. 111, fig. 72 p. 176;
L. Stagno, *Committenze artistiche per il matrimonio di Anna
Pamphilj e Giovanni Andrea III Doria Landi (1671)*, in *Pamphilj and
the arts*, 2011, Boston, p. 67, fig. 4.12

€ 26.000/28.000

Non stupisce che il dipinto qui all'incanto sia stato esposto per la prima volta alla mostra del 1992 di Francoforte con l'attribuzione a Domenico Piola, data dalla studiosa Mary Newcome Schleier (*Kunst in der Republik Genua 1528-1815*, scheda 83, 166), poi successivamente ascritto dalla stessa a Gregorio de Ferrari (M. Newcome, 1994, fig. 6).

Il pittore fu, infatti, dal principio degli anni Settanta del Seicento, allievo e aiutante di Domenico Piola. La collaborazione intensa tra i pittori fu suggellata ulteriormente dall'ingresso di de Ferrari nel *clan* familiare del Piola, sposandone la figlia Margherita il 25 novembre del 1674 e diventando negli anni Settanta e Ottanta "una presenza coadiuvante nelle imprese di Domenico" (D. Sanguineti, 2004, p. 111).

La formazione di Gregorio, però, iniziò nel corso degli anni Sessanta sotto un altro maestro, l'ormai anziano Domenico Fiasella, detto il Sarzana, del quale fu anche assistente.

Secondo il Ratti "col Sarzana stette Gregorio cinque anni; e mirabilmente vi profitò. Ma siccome il suo genio era tutto diverso dallo stile usato dal Maestro: così ne prese congedo: e passò a Parma" (G. C. Ratti, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti genovesi*, 1768, p. 110).

Il passaggio di Gregorio de Ferrari dalla città di Parma (tra il 1669 e il 1673), per effettuare lo studio delle opere del Correggio in cerca "d'una nuova maniera" (G. C. Ratti, 1768, p. 111), ricalca le orme del conterraneo Valerio Castello.

Questo martirio di sant'Andrea dimostra come Gregorio, prima di dirigersi verso il "proto - rococò" così definito dalla critica, utilizza un linguaggio vigoroso ed energico nel colore e nella linea, interpretando e mediando lo stile correggesco, appreso a Parma, con l'innovativo codice piollesco del suo maestro (D. Sanguineti, 2004, p. 111).

È proprio in questi anni Settanta, in cui Gregorio de Ferrari dipinse "magnifiche opere" (D. Sanguineti, 2004, p. 111), che realizza questo *Sant'Andrea con la croce del martirio*.

Tutte le figure di questo dipinto, come i soldati romani sullo sfondo a sinistra, gli spettatori sullo sfondo centrale e l'uomo che toglie il mantello al santo inginocchiato, sono riconducibili stilisticamente agli affreschi del Piola nella chiesa San Gerolamo e San Francesco Saverio, realizzati tra il 1666 - 1667 a Genova per la famiglia Balbi (E. Gavazza, *La Pittura in Liguria: il secondo Seicento*, 1990, Genova, Sagep Editrice, p. 431); la composizione, invece, sembra attingere dal dipinto, di analogo soggetto, di mano del Sarzana, realizzato per la Chiesa di Sant'Anna a Genova (M. Newcome, 1998, p. 26).

Secondo Laura Stagno, questa tela di Gregorio de Ferrari sarebbe stata commissionata a Domenico Piola, insieme ad altri otto dipinti, con il fine di arricchire il decoro del palazzo del principe Giovanni Andrea III Doria Landi, a seguito del suo matrimonio nel 1671 con Anna Pamphilj (L. Stagno, 2011, p. 65 - 67).

